luogo la grande sfilata storica dei lavoratori italiani. L'appuntamento di tutte le rappresentanze è fissato per le ore 8,30 precise in piazza della Vittoria. Di qui partirà il grandioso corteo. Preceduto dalle quattro redazioni dell'Unità, con in testa i direttori delle quattro edizioni Ingrao, Lajolo, Adamoli e Barca, dalle Medaglie d'oro della Resistenza, tra cui l'on. Borellini e mamma Olivieri (Papà Cervi sarà sul palco del Comitato centrale) e dai comandanti le brigate partigiane italo-slovene con le bandiere di combattimento, i lavoratori di tutta Italia sfileranno nelle loro tenute di lavoro o nei caratteristici costumi per le strade del centro sino al palco, dove sarà presente, con il compagno Togliatti, il Comitato centrale del Partito comunista italiano. Il corteo quindi si scioglierà e i lavoratori venuti da tutta l'Italia si mescoleranno ai genovesi nella fraterna festa popolare.

Alle 10,30 avrà luogo un altro raduno, in piazza Rossetti: quello delle motociclette, delle vespe e delle lambrette partecipanti al motoraduno nazionale. Alle 14,30 si svolgerà il saggio ginnico dei pionieri di Savona; alle 15 il «Microfono del successo» organizzato dal settimanale «Avanguardia» e inizio delle danze della gioventù. Alle 16 verrà dato il via alla corsa podistica e alle regate per i gozzi. Alle ore diciotto la manifestazione centrale, per la quale vi è grande attesa in tutta Genova: il discorso del compagno Togliatti, che parlerà dal palco centrale della festa.

ENRICO ARDU'

IN ARGENTINA

(Continuazione dalla 1 pagina)

rebbero rifugiate a Montevideo o sarebbero in rotta verso quel porto. L'emittente ribelle annunciava che le forze partecipanti al movimento comprendono la base navale di Rio Santiago con annessa accademia navale, la base sottomarini di Mar de la Plata, la squadra navale oceanica, la squadra fluviale, la aviazione della marina e la fanteria da sbarco.

Da parte loro, i governativi annunciavano di aver inflitto duri colpi ai rivoltosi ad Arroyo Seno, nella provincia di Entre Rios e a Curuzu Cuatia, nella provincia di Corrientes, e di averli impegnati in combattimento con l'appoggio dell'aviazione, a Ensenada presso Eva Peron, capitale dell'omonima provincia. Truppe governative, stando allo stesso annuncio, starebbero convergendo sul quartier generale Dalmiro Videla Balaguer, l'alto ufficiale del quale era imminente il processo in contumacia per «complotto» e che sarebbe a capo degli ammutinati. La radio governativa annunciava altresì la costituzione di un comando unico delle forze armate per la repressione del movimento e la entrata in vigore del coprifuoco.

A tarda notte la stazione radio di Bahia Blanca descriveva la situazione come segue: «La accademia navale (di Rio Santiago) controlla il Rio de la Plata. La fanteria da sbarco controlla il traffico mercantile da Buenos Aires. La flotta si è associata al nostro movimento e muove in formazione di combattimento su Buenos Aires. A Bahia Blanca le forze di marina hanno preso il controllo dell'aerea».

Il comunicato aggiungeva che le forze armate delle province di Mendoza, Corrientes, Santa Fè ed Entre Rios si erano unite ai ribelli delle province di Buenos Aires e di Cordoba. La stazione radio degli insorti a Bahia Blanca ha comunicato che gli insorti dominano tutta l'Argentina meridionale da Tandil località della provincia di Buenos Aires, situata 300 chilometri a sud della capitale.

Secondo la versione di Buenos Aires, forze governative starebbero costringendo i ribelli a ritirarsi dalla base di Rio Santiago. Una aspra lotta sarebbe in corso in questa località.

A Bahia Blanca un reggimento di fanteria sta attendendo l'arrivo di importanti rinforzi avanzanti da punti distanti del paese. Dopo il loro arrivo, il reggimento marcerà su Puerto Belarano, dove si è verificata un'altra ribellione della marina.

Il comunicato radio governativo diceva che «le guarnigioni della parte ovest, sud e nord dell'area di Buenos Aires hanno confermato la loro totale e assoluta lealtà alla Costituzione ed alle pubbliche autorità. La flotta oceanica si trova a Puerto Madryn».

LA LOTTA CONTRO IL TAGLIO DEI TEMPI FATTO NUOVO ALLA FIAT

La politica dei monopoli scossa dalle richieste degli operai torinesi

Nel dibattito all'Alfieri come nella rivendicazione delle 36 ore si sono dimostrati vani i tentativi di americanizzare le maestranze degli stabilimenti tecnicamente più progrediti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO, *settembre*.

Che la FIOM torinese abbia deciso di dare corso alla battaglia per la riduzione della settimana lavorativa, a parità di salario, è certo un fatto di notevole interesse. Questa iniziativa concreta segue di pochi giorni il pubblico dibattito tenuto fra la CISL e la FIOM sui tempi di lavorazione.

La classe operaia torinese, forte delle sue tradizioni si è posta in tal modo alla testa di una nuova lotta che mira a ottenere, all'interno delle aziende tecnicamente avanzate, più giuste condizioni di lavoro e di salario. Sia il dibattito all'Alfieri che la richiesta delle 36 ore costituiscono delle vigorose risposte al tentativo dei grandi industriali di trasformare le ultime innovazioni tecniche e produttive in un permanente ricatto, in un ulteriore assoggettamento dei lavoratori alle ferree leggi del profitto capitalistico. Le «human relations», i Comitati per la produttività, i corsi speciali per i tecnici, non sono riusciti a scalfire alla FIAT, come nelle altre fabbriche l'irriducibile contrasto tra sfruttatore e sfruttato, tra lavoro salariato e capitale. Ancora una volta gli operai torinesi concretamente dimostrano che solo con la lotta sono possibili dei solidi passi in avanti.

Non v'è dubbio però che le recenti iniziative degli operai torinesi hanno contemporaneamente sottolineato alcuni elementi negativi tuttora d'impaccio e freno all'ascesa degli operai verso il posto che loro compete in un Paese progredito e moderno.

Contributo prezioso

Il fatto che, per esempio, sedessero sul palco dell'Alfieri, i rappresentanti di due organizzazioni operaie ha fatto intendere con maggior crudezza quale formidabile arma sia stata consegnata dai promotori della scissione sindacale nelle mani del padronato. I lavoratori, contravvenendo al più elementare principio della lotta di classe, si presentano divisi davanti all'industriale e gli offrono così le più ampie possibilità di manovra. Gli accordi separati, la politica di discriminazione e, quel che più conta, il recente tentativo dei grandi monopoli di penetrare ideologicamente nello schieramento operaio altro non sono che i frutti della scissione sindacale del 1948. Questa è la responsabilità storica più grave che pesa sui dirigenti della CISL e della UIL e che deve essere loro continuamente ricordata.

Ma anche da questo punto di vista il dibattito di Torino ha portato un prezioso contributo. L'unità operaia, difficilmente raggiungibile al vertice, deve maturarsi nella più larga discussione alla base, che richiami ogni lavoratore al suo senso di responsabilità. Forse per troppo tempo la Commissione Interna è stata vista unicamente come organismo preposto alle trattative, e non come strumento prezioso di democrazia operaia, che sempre rende conto del suo operato, che sa trovare nell'innato senso di classe dell'operaio l'alimento unitario. Nessuno più dell'industriale conosce la forza della Commissione Interna. Da quando sorsero nelle fabbriche torinesi — al tempo della prima guerra mondiale come conseguenza dello sviluppo produttivo imposto dalla congiuntura bellica — ad oggi vi è stata sempre una lotta accanita, costante fra padrone e operaio per la loro soppressione e per la loro difesa. Non a caso l'industriale agisce per dividere la C.I. e giunge, quando può, ad impedirne il funzionamento sabotando ogni sua attività nelle ore di lavoro.

Quando i rappresentanti della CGIL pongono con forza il problema dell'unità della C.I., i dirigenti della CISL e della UIL sono soliti rispondere con lo scherno. Costoro, se in buona fede, non sanno scorgere altro che manovre, allo stesso modo dei dirigenti della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia quando, sul piano politico, ricorrono alla frusta argomentazione dei pericoli «frontisti». Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. L'unità degli operai di fronte al padrone non può mai essere una «trappola», se non per il capitalista.

Qual'è oggi, per esempio, il motivo imperioso per la unità? Ma sono le cose stesse, i fatti a porlo. Nelle fabbriche tecnicamente più progredite si sono modificate profondamente le forme del lavoro, si sono modificati i salari, nuovi elementi soggettivi e oggettivi sono venuti ad aggiungersi al ciclo di produzione. Oggi, per esempio, il salario dell'operaio FIAT si è scomposto in «minimo contrattuale conglobato», «superminimo medio», «premio di produzione», «premio generale di stabilimento», «indennità di disagio turno», «indennità di vestiario», e «indennità per lavori nocivi»; oggi il salario dell'operaio FIAT è legato per oltre il 70 per cento ad accordi aziendali, come conseguenza delle modifiche apportate al processo produttivo.

«L'operaio — scriveva in questi giorni Libero Lenti sul *Corriere* — sta fermo al suo posto di lavoro. Davanti gli passa la catena di produzione, la quale trasporta i singoli pezzi. Egli non ha altro da fare che ripetere continuamente, come un automa, alcuni movimenti, sempre uguali. Stringere una vite, martellare un bullone, provare un contatto elettrico, e così via...». Ma in queste parole vi è il dramma dell'operaio moderno, costretto a lavorare, in condizioni di tensione fisica e nervosa spasmodiche. Per il Lenti il «movimento è sempre uguale»: è così, non v'è dubbio. Ma in quanto tempo deve essere eseguito? Ecco il problema di fondo. Chi deve assegnare il tempo? Quali forme di controllo può esercitare l'operaio per evitare che venga continuamente ridotto? Quali misure devono essere adottate per impedire che, in conseguenza dell'aumentata produttività, si allarghi la forbice fra salario dell'operaio e profitto dell'industriale?

Su questi punti deve manifestarsi l'unità operaia. E non solo aziendalmente. Le recenti trasformazioni nella industria non sono state seguite con attenzione dal Paese dalla pubblica opinione. Era ed è interesse degli industriali che tutto rimanga nell'ombra che tutto diventi confuso, che ogni problema venga sminuzzato, così come è stato sminuzzato il salario.

Lo sviluppo tecnico in alcune aziende monopolistiche italiane ha portato con sè la polizia privata, i tribunali segreti che spiano giudicano e condannano senza possibilità d'appello sia l'operaio che si trattiene un minuto in più nei gabinetti sia l'operaio che, in qualche modo cerca di affermare la sua dignità e la sua personalità di uomo civile.

I tribunali segreti

Molto oggi si parla della competenza dei tribunali militari. Le forze d'opposizione hanno saputo creare attorno a questo problema, fondamentale per la libertà del cittadino, un grande movimento d'opinione. Un analogo movimento deve sorgere nel Paese contro il tentativo, in atto nelle grandi fabbriche, di sottrarre l'operaio, nelle ore di lavoro, alle leggi del Paese. Per Valletta tutti i suoi dipendenti sono dei «militari», in servizio attivo. E lo sono anche fuori della fabbrica se più di un lavoratore della FIAT è stato licenziato perchè, magari in tram, si era permesso di criticare l'operato della Direzione.

Il tempo perduto deve essere prontamente recuperato. Troppa parte della vita pubblica del Paese ha trascurato i problemi della fabbrica. E se è giusto che la vertenza dei professori impegni governo, partiti, organizzazioni sindacali e commuova l'opinione pubblica, altrettanto doveroso e urgente diventa discutere e risolvere i problemi degli operai.

Una grande responsabilità hanno e avranno in questo campo i rappresentanti della cultura, sensibili a volte solo per il taglio della scena di un film o per l'esclusione di un'opera d'arte da una mostra. Manifestazione di cultura non può non essere oggi anche l'interessamento profondo, sincero alla vita, alle condizioni di fabbrica. Istruttiva, a questo proposito, è la sentenza di quel magistrato torinese che, addentratosi nel vasto campo delle leggi e dei rapporti etico-sociali propri di un moderno stabilimento, è giunto, con rigore scientifico, a dimostrare l'illegalità, la violenza fisica e morale esercitata dalla FIAT con l'azione dei suoi sorveglianti.

Ma non c'è dubbio che la opera dello scrittore, dello scienziato e dell'artista come quella del politico, potrà svilupparsi e continuamente arricchirsi solo se la classe operaia, nel suo insieme, saprà battersi e porre con forza al Paese i suoi problemi, facendoli uscire dalla fabbrica, agitandoli pubblicamente. Su questo piano, su quello cioè della *condizione operaia*, CGIL, CISL e UIL possono fare molta strada insieme. Su questo piano si deve tradurre l'impegno unitario. Vorranno la CISL e la UIL assolvere questo compito? Sapranno, per lo meno essere all'altezza dei loro padri e nonni riformisti, che, insieme alle correnti di più pura ispirazione marxista, seppero imporre ai padroni le otto ore di lavoro, l'eliminazione dello sfruttamento minorile, e l'affermazione di alcuni fondamentali principi di dignità che trasformarono l'operaio da schiavo in elemento partecipe e decisivo dello sviluppo della società?

L'iniziativa della FIOM torinese per le 36 ore può essere un importante banco di prova.

GIANNI ROCCA

Verso la lotta i tagliariso

MILANO, 16 — Oggi presso l'Ufficio regionale del lavoro di Milano sono state nuovamente interrotte le trattative per la vertenza dei tagliariso. Gli agrari hanno infatti nuovamente avanzata la pretesa di diminuire le paghe ai lavoratori che saranno impiegati nella imminente campagna di taglio del riso, e che in alcune aziende è già in corso. In questo modo sono risultati vani i tentativi del dott. Luca, responsabile dell'Ufficio regionale del lavoro, di portare in porto la vertenza.

Di fronte all'atteggiamento irresponsabile e provocatorio degli agrari, le tre organizzazioni sindacali hanno dichiarato di non poter accettare alcuna modifica al contratto dello scorso anno. Il rinnovo integrale del contratto rappresenta infatti il minimo che possono chiedere i lavoratori, tenuto conto dell'ulteriore aumento del costo della vita da un anno a questa parte.

Il dott. De Luca, dopo la rottura delle trattative, si è impegnato a riferire al ministro del Lavoro l'esito dell'incontro. Intanto domani, i sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL, si riuniranno a Vercelli per concordare l'azione da svolgere in difesa del salario dei tagliariso.

AUTORE DI UN EFFERATO DELITTO

L'Interpol arresta a New York un pericoloso bandito calabrese

Un altro pericoloso latitante catturato nei pressi di Reggio Calabria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 16 — *La questura ha annunciato che l'Interpool, su segnalazione della polizia italiana, ha arrestato a New York il pericoloso bandito calabrese Giuseppe Polimeni, il più giovane dei quattro o cinque più importanti latitanti (Macrì, Romeo, Calipari ecc.) che ancora sfuggono alle ricerche della polizia. Il Polimeni era ricercato per omicidio, sequestro di persona, estorsione e reati vari e da più di un anno mancavano sue notizie. In particolare era ricercato per l'assassinio di un uomo, di cui si ignorano ancora le generalità, consumato sulle rive del torrente Scoccioti con l'aiuto, si presume, di un certo Michele Vilanisi da Archi anch'egli latitante. Il Polimeni, che all'epoca del delitto era uno studente, e il suo complice ucciso l'uomo lo caricarono su un carretto e quindi lo bruciarono gettandone i resti in mare. Scoperti, i due si diedero alla macchia e si rifugiarono sull'Aspromonte; si dice che il Polimeni si sia aggregato poi al Macrì. Un anno fa si seppe che il bandito era riuscito a raggiungere Genova e a imbarcarsi clandestinamente per gli Stati Uniti insieme a un gruppo di latitanti calabresi. C'è chi dice che anche Macrì facesse parte del gruppo che avrebbe poi lasciato per prendere la via dell'Argentina. Comunque negli ambienti della questura si spera che l'interrogatorio del Polimeni possa fornire indicazioni utili per scoprire almeno i rifugi sull'Aspromonte in cui sono soliti nascondersi i latitanti.*

Una operazione di polizia di notevole importanza è stata portata a termine anche nei pressi di Reggio Calabria, a Villa S. Giovanni, dove è stato tratto in arresto Francesco De Mercurio, ricercato da due anni, per avere ucciso Paolo Surà, un figlio di questo, e per averne ferito un altro allo scopo di vendicare l'uccisione del proprio figlio unico, assassinio attribuito alla famiglia Surà. Il De Mercurio nacque in Argentina 45 anni fa da due emigranti e visse per molto tempo a Buenos Aires dove si dice abbia fatto anche il fantino. Resosi colpevole di numerose infrazioni fu condannato a vari anni di carcere. Dopo averne scontati cinque fu amnistiato, ma dovette lasciare l'Argentina. Tradotto in Italia tentò più volte di passare in Francia, con documenti falsi, senza però riuscirvi.

Sfuggito una prima volta per puro caso alla cattura, il De Mercurio ha tentato di raggiungere la Sicilia a bordo di un'auto, ma i funzionari della mobile, che gli davano la caccia, hanno individuato la macchina e l'hanno bloccata senza che il bandito opponesse resistenza alcuna. Perquisito egli è stato trovato in possesso di due pistole, tre caricatori e di un pugnale.

Durante la giornata di ieri, infine, sono state fermate dieci persone e ne sono state arrestate nove: due, e cioè Crisciletti Francesco di Castellace e Antonino Grandi di Feroleto della Chiesa per tentato omicidio, uno per truffa e falso e gli altri per porto d'armi abusivo.

Viva attesa regna a Reggio per la riunione della commissione di confino in programma per domani. Come è noto fra coloro che saranno sottoposti a giudizio figurano due compagni: Vincenzo Trimboli e D'Agostino Nicola che militando già da molti anni nel nostro Partito si sono guadagnati il rispetto e la stima della popolazione.

LINO DE BENEDETTO

GRANDE RIUSCITA DELLO SCIOPERO NELLE MINIERE DEL GROSSETANO

Ieri non sono discesi nei pozzi i minatori sfruttati dalla Montecatini

CISL e UIL si sono ancora una volta allineate agli interessi del monopolio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, 16 — *I minatori di Ribolla, di Boccheggiano, di Gavorrano, di Niccioleta, di Fenice Capanne e dell'Isola del Giglio hanno raccolto l'appello della CGIL e sono scesi oggi in sciopero per 24 ore. Le «gite», ossia i turni che giornalmente si susseguono giù nei pozzi di pirite, di lignite e di rame di queste ricche miniere della Montecatini, sono state pressochè deserte. Su circa 6000 minatori, solo alcune centinaia hanno ceduto alle intimidazioni e alle pressioni congiunte del monopolio e delle organizzazioni sindacali scissioniste.*

Lo sciopero di oggi è stato un momento fondamentale della lotta dei minatori della Montecatini, di una lotta che non solo è essenziale ad alcune immediate rivendicazioni economiche, ma anche ad una più ampia e più generale battaglia politica: se, da un lato, si rivendica l'estensione della gratifica di bilancio a tutti i lavoratori, gratifica che, come questi ultimi chiedono, non dover più essere concessa soltanto a titolo di «liberalità» ad alcuni minatori, secondo la tattica di discriminazione e di divisione del monopolio; se si rivendica un acconto di 15.000 lire su questa gratifica, se si rivendica la rivalutazione dei cottimi sulla base di un nuovo coefficiente adeguato allo aumentato costo della vita, dall'altro si rivendica che il lavoro, nelle miniere della Montecatini, sia finalmente sicuro.

Il tragico ricordo di Ribolla, in tutta la zona delle miniere, è ancora vivo. Per questo si chiede l'applicazione della vecchia legge sulla polizia mineraria e l'approvazione del progetto che la innova e perfeziona, il miglioramento degli impianti, l'entrata in funzione della Commissione parlamentare per la inchiesta sui luoghi di lavoro, lo statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche; per questo si chiede che il monopolio non debba più disporre, secondo i propri fini, della libertà civile e della dignità umana del lavoratore.

In breve, la lotta dei minatori del grossetano, si innesta e vive essa stessa profondamente della grande battaglia che in tutto il Paese oggi si combatte contro il potere illimitato del monopolio: perchè la vittoria, in questa battaglia, se porterà a un miglioramento sia pure limitato del tenore di vita di seimila famiglie dei minatori di Ribolla, di Niccioleta, di Gavorrano, di Boccheggiano e dell'Isola del Giglio, porterà anche, e soprattutto, a una nuova affermazione del diritto dei lavoratori non solo grossetani ma di tutto il Paese alla libertà e alla dignità.

La Montecatini, per ora, non ha accolto nessuna di queste rivendicazioni. Quale è la parte che in questa situazione hanno recitato le organizzazioni sindacali scissioniste?

Giova dire subito che la lotta, in principio, era unitaria. Le rivendicazioni furono difatti presentate alla Montecatini dalle Commissioni interne al completo delle miniere. Posto di fronte alle richieste dei propri dipendenti, il monopolio negò tutto. E non solo rifiutò, ma pretese anche di porre in dubbio la validità dell'accordo interconfederale negando esplicitamente alle Commissioni interne il compito di presentare rivendicazioni a nome dei lavoratori. Subito le tre organizzazioni sindacali fecero proprie le proposte dei minatori e promossero uno sciopero unitario. Si era nell'aprile 1955. Le elezioni per le Commissioni interne, svoltesi in quel periodo, portarono a un aumento di voti per il Sindacato che più di tutti si era battuto: la CGIL ebbe, in totale, oltre il 70% dei suffragi; fra gli operai superò l'81%.

A questo punto, la situazione comincia a precipitare: la CISL rimane su posizioni unitarie, ma l'UIL — che nel Grossetano vive soprattutto sfruttando una tradizione anarchico-repubblicana non ancora trasformatasi completamente in coscienza di classe negli onesti lavoratori che aderiscono ad essa — fa sapere di voler rimanere su una posizione di attesa. Attesa di che? Non si sa bene. Fatto sta che la decisione viene presa nel momento in cui il monopolio è completamente isolato: è di quei giorni, infatti, l'arresto dei dirigenti della Montecatini in relazione alla sciagura di Ribolla. Poi nella miniera di Boccheggiano viene licenziato l'operaio Silvano Massellucci perchè non ha accettato le offese di un caposervizio. E' il segno del contrattacco della Montecatini.

Alla vigilia del secondo sciopero, proclamato per il 10 agosto dalla CGIL, la CISL decide di staccarsi dall'azione unitaria e di non fare abbandonare il lavoro ai suoi aderenti.

La UIL invece si dichiara d'accordo sulle rivendicazioni ed invita la CGIL a sospendere l'azione sindacale. La proposta è accettata, a patto che si convochi un convegno unitario per discutere sulla situazione nelle miniere e per decidere l'azione sindacale da attuare unitariamente. La UIL accetta, ma la CISL non risponde. Il convegno viene indetto per l'11 settembre. La sera del 10 la UIL fa sapere che non vi parteciperà: contemporaneamente, le voci che erano corse sempre più insistentemente prendono corpo: la CISL e la UIL hanno allacciato trattative singole a Milano con i dirigenti della Montecatini. Il gioco si è ormai fatto chiaro: i dirigenti scissionisti puntano di nuovo sulla carta della divisione e della confusione. I loro interessi vanno d'accordo ancora una volta con quelli del monopolio.

L'11 settembre il convegno si tenne a Massa marittima. La CGIL proclamò, in quella occasione, lo sciopero di 24 ore che si è svolto oggi.

Salendo su per le strade comunali che dalla via Aurelia portano a Gavorriano, era impressionante il vuoto che si trovava oggi nelle miniere: i pozzi, i piazzali, le torri metalliche che si levano alte sulle colline del Grossetano e sul mare dell'isola d'Elba erano deserti. Gli autobus che la Montecatini affitta per trasportare i minatori dalle miniere ai loro paesi, scendevano vuoti verso la pianura. I turni erano stati magri e quei minatori che li avevano composti alla bell'è meglio per ordine dei dirigenti, lo avevano fatto perchè erano stati spinti dalle intimidazioni e dalle minacce. La grande massa dei minatori era lungo le strade, nelle piazzette dei paesi, nelle Case del Popolo.

OTTAVIO CECCHI

Sciopero al 95% all'ILVA di P. Marghera

VENEZIA, 16 — I lavoratori dell'ILVA di Porto Marghera hanno dato una recisa risposta all'accordo separato sulla indennità sostitutiva di mensa, raggiunto dalla direzione generale dell'ILVA con la CISL e l'UIL. L'odierno sciopero di protesta è stato ancor più plebiscitario di quello del 2 settembre scorso: la percentuale degli operai che hanno effettuato lo sciopero di un'ora, proclamato dalla FIOM provinciale, ha superato il 95%.

Fieri dell'unità raggiunta e dello spirito di lotta che li anima, i lavoratori dell'ILVA si preparano a partecipare con rinnovata compattezza all'annunciato sciopero di 24 ore che avrà luogo mercoledì, 21 settembre, in tutti i complessi ILVA.

LE RICHIESTE DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERSTATALI

Le retribuzioni degli statali vengano fissate dalla legge

Ieri pomeriggio i ministri Gonella, Gava, Angelini e Braschi sono tornati a riunirsi per esaminare le rivendicazioni dei pubblici dipendenti. Nessun comunicato è stato emesso al termine dei lavori; si è saputo però che i ministri si incontreranno nuovamente nei primi giorni della prossima settimana confermando così che la questione dei pubblici dipendenti continua ad essere in alto mare ed è oggetto di seri contrasti all'interno dello stesso governo.

Il Comitato esecutivo della Federazione nazionale degli statali aderente alla CGIL, da parte sua ha esaminato i problemi della categoria, discutendo particolarmente sulla vertenza in corso sul conglobamento delle retribuzioni.

Gli intervenuti hanno concordemente rilevato come le ragioni del diffuso malcontento degli statali debbano attribuirsi soprattutto allo stato di anormalità, di confusione di ordinamenti, di sperequazioni e discriminazioni, introdotto nelle pubbliche amministrazioni dai passati governi. La condizione retributiva è un aspetto, tra i più gravi e clamorosi, di questa situazione. Infatti, mentre il 90% del personale è privato del minimo indispensabile ai bisogni familiari e le stesse retribuzioni tabellari dei gradi medi e superiori sono inadeguate ai rispettivi compiti e responsabilità, si assiste da alcuni anni alla pericolosa tendenza di affidare alla discrezionalità dei ministri la facoltà di fissare, di fatto, attraverso le più varie forme integrative «ad personam», la retribuzione del singolo funzionario.

Un tale metodo, che può consentire ogni arbitrio e discriminazione, si manifesta principalmente nello accentramento in ristretti gruppi di funzionari di incarichi lautamente retribuiti, nei gettoni di presenza di 5000 lire a seduta, nella erogazione di premi segreti sul bilancio statale e su fondi speciali. In questo modo, mentre il rapporto tabellare è di uno a cinque (dalla irrisoria cifra di L. 30.000 a L. 150.000 del grado IV), esso raggiunge in alcuni casi, al limite, il coefficiente di uno a cinquanta (da L. 30.000 sino ad un milione e mezzo mensile).

Il C.E. ritiene incompatibile con uno stato di diritto una simile situazione e pertanto ha preso atto con viva soddisfazione dell'iniziativa presa dai rappresentanti della CGIL e della Federstatali nella Commissione interparlamentare perchè questo problema sia esaminato sulla base di una precisa documentazione dell'attuale situazione di spesa e di ripartizione.

La Federstatali riafferma al riguardo, l'esigenza che la retribuzione venga fissata unicamente dalla legge, partendo da un minimo adeguato alle necessità di una vita civile e perchè siano rigorosamente vietate tutte le forme di sottosalario.

Ai fini di una soddisfacente soluzione del grave problema, il Comitato esecutivo attribuisce un grande valore all'accordo raggiunto tra l'attuale governo e le organizzazioni sindacali per il riesame, entro il corrente mese, delle questioni controverse relative alla prima fase del conglobamento, onde giungere ad un'equa definizione in base alle proposte della Commissione interparlamentare.

Le suddette proposte, infatti, pure non affrontando il più generale problema dell'assestamento retributivo, sollecitato da tutte le categorie di personale, tendono in via immediata a riparare ad alcune tra le più gravi conseguenze del frazionamento retributivo.

Il Comitato esecutivo ritiene necessario che l'impegno del governo abbia rapida e soddisfacente soluzione.

L'Esecutivo ha dato mandato alla Segreteria di proporre alla CISL, alla UIL e ai Sindacati autonomi una concorde iniziativa, sia per l'accoglimento degli emendamenti votati dalla Commissione sulla prima fase del conglobamento, sia per realizzare una soluzione del problema retributivo.

Un intervento del ministro dei trasporti sull'aumento degli incidenti stradali

I bimbi, i ciclisti e le vetture sport debbono usare maggiore prudenza

Il pauroso aumento degli incidenti stradali ha indotto il ministero dei Trasporti a rivolgere agli utenti della strada un pressante appello affinchè siano rispettate le norme del traffico. L'appello si rivolge sopratutto ai genitori (un quarto delle vittime sono ragazzi inferiori ai 14 anni) perchè aumentino la vigilanza. Ciò premesso, il ministero dei Trasporti ricorda agli automobilisti e ai motociclisti che allorquando vedono bambini giocare sui marciapiedi o ai margini della strada devono raddoppiare la prudenza. Una particolare avvertenza viene poi fatta ai guidatori delle vetture sport per le quali, data la alta velocità (a 125 km. all'ora si percorrono in un secondo circa 35 metri) occorrono particolari doti di guida: uno spostamento anche piccolissimo dello sterzo provoca uno sbandamento del veicolo di notevole entità; l'aderenza e perciò la stabilità sia in marcia che in frenata del veicolo è molto ridotta dato che le ruote non poggiano costantemente sul terreno ma percorrono leggermente sollevate da terra le piccole depressioni del fondo stradale, la forza centrifuga infine raggiunge valori elevatissimi per cui si può facilmente uscire di strada.

Un ultimo avvertimento è rivolto ai ciclisti che sono invitati non solo a munire i propri veicoli del catarifrangente ma a corredarlo di un fanalino rosso che permetta agli automobilisti di vederli in tempo in qualsiasi condizioni di traffico.

Muore un cacciatore

TREVISO, 16. — Un mortale incidente di caccia si è verificato stamani in località Loncon di Annone Veneto: la vittima è il 26enne Piccardo Campagnolo.

Il Campagnolo si era recato nella località assieme a uno zio per una partita di caccia; non si sa come un colpo, partito dal fucile lo ferito il giovane che è deceduto all'istante.

NELLA CITTA' DI SANREMO

Irruzione della polizia in una casa equivoca

SANREMO, 16 — In una pensione sanremese, in seguito ad una irruzione della polizia, è stata scoperta una casa di tolleranza clandestina. Dopo alcuni giorni di appostamento, gli agenti si sono presentati ieri sera nella pensione «Angela», sita in via Capitan Pesante, 10. Era la mezzanotte passata: la proprietaria della pensione, Angela Puzzone fu Antonio, di anni 52, al suono del campanello si recava ad aprire e faceva entrare gli agenti credendoli dei «clienti».

Nonostante le proteste della donna, essi entravano subito in tre stanze, dove venivano trovate tre donne, tutte in minore età, una di Torino, l'altra di Napoli e la terza di Lecce, che erano in compagnia di uomini.

Dagli interrogatori è emerso che la proprietaria della pensione aveva organizzato una casa di tolleranza con donne sulle quali essa esercitava il più ignobile sfruttamento. «Per ogni uomo che portavamo in camera — ha detto una delle tre donnine — la Puzzone esigeva una tassa fissa di mille lire per usura biancheria e alloggio. Inoltre su ogni cliente dovevamo sborsare una percentuale che variava dalle mille alle quemila lire.

Anna Maria Caglio querela la matrigna

MILANO, 16. — Un'altra lite nella famiglia del notaio Moneta-Caglio: Anna Maria, la «figlia del secolo», ha querelato la matrigna, Linda Melillo. Il legale di Anna Maria, l'avv. Manzini, ha presentato al Procuratore della repubblica una circostanziata serie di accuse contro la signora Melillo: diffamazione continua, aggravata, nei riguardi della figliastra. Tali diffamazioni sono state riscontrate in una specie di memoriale, scritto dalla signora Melillo per un noto settimanale milanese a rotocalco: il memoriale pubblicato a «puntate» rievocava le vicende della famiglia Moneta-Caglio, definendo l'Anna Maria come una ragazza leggera, priva di genuini entusiasmi, arida, ambiziosa. Il severo giudizio ha offeso la «figlia del secolo». Ella è venuta a Milano, qualche giorno fa, per conferire col suo legale e produrre la querela.

Due compagni assolti a Padova

PADOVA, 16 — Due importanti sentenze sono state emesse oggi dal pretore di Padova nei confronti dei compagni Emilio Pegoraro e Giancarlo Pertegato. Il primo, reo — secondo l'accusa della polizia — di aver svolto un comizio non autorizzato, perchè a Pararolo di Vigonza aveva discusso con una quindicina di contadini in una sala di osteria sulle elezioni delle mutue; il secondo imputato di aver diffuso volantini non autorizzati per aver fatto stampare un supplemento del giornale «Il lavoratore» di cui è direttore responsabile, con il quale sottolineava il trionfo della giustizia all'indomani del processo di Pozzonovo. Il compagno Pegoraro è stato assolto «perchè il fatto non costituisce reato»; a sua volta il compagno Pertegato è stato assolto «per non aver commesso il fatto».

Lo stesso P.M. aveva affermato che la pubblicazione dei supplementi rientrerebbero nell'ambito delle leggi che regolano i periodici e non sotto le norme previste dall'art. 113 del T. U. di P.S., come notoriamente invece sostiene la polizia.

Ritrova dopo 25 anni l'anello in una cipolla

UPWELL (Inghilterra), 16. — Nel 1930 la signora Louise Hutchingson perdette il suo anello nuziale. Ieri, il marito ha raccolto una cipolla che portava l'anello solidamente incorporato nella sua struttura.

PER LA GESTIONE DEL COLLOCAMENTO

Martedì in lotta i lavoratori panettieri

In seguito alle gravi decisioni adottate dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro, che tendono a privare i lavoratori panettieri della gestione del collocamento e ad annullare in tal modo una conquista semisecolare della categoria, la segreteria della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Alimentari, conformemente alle decisioni di massima adottate dal Comitato direttivo della federazione, *e su proposta della Commissione Nazionale dei Panettieri, ha deciso di indire una azione nazionale di lotta di tutti i panettieri d'Italia da effettuarsi nella giornata di martedì 20*. Le organizzazioni provinciali decideranno le modalità.

L'86% dei voti per la CGIL all'I.C.A. di Piacenza

PIACENZA, 16. — Si sono svolte recentemente le elezioni per il rinnovo della Commissione interna all'ICA di Monticelli.

Il risultato dello scrutinio ha visto la vittoria della lista unitaria, presentata dalla CGIL, che si è confermata la maggior corrente sindacale, mentre la lista della CISL ha ottenuto solo pochi voti. Infatti, dei 159 voti validi, ben 139 sono andati alla CGIL, pari all'86 per cento, e per la CISL hanno votato solo 20 dipendenti.

Assassinò una donna durante un temporale

E' stato arrestato dai carabinieri - Una strana storia

PADOVA, 16. — I carabinieri hanno arrestato stamani l'assassino di Emma Sorgato, uccisa nella notte dell'8 corrente a Piove di Sacco; si tratta del 24enne Giuseppe Danieli, abitante a Camponogara. L'operazione era stata preparata in seguito alle dichiarazioni di un certo Beltramin, abitante a poca distanza dal luogo del delitto il quale, dopo molte reticenze, aveva ammesso che la sera del delitto il Danieli si era recato nella sua casupola di paglia, dove più tardi era stato raggiunto dalla Sorgato.

Nell'interrogatorio di stamani il Danieli ha detto di esser uscito a tarda sera dalla casa del Beltramin assieme alla Sorgato; mentre s'incamminavano lungo la via Brendella, al Danieli sarebbe sfuggita di tasca una vecchia pistola; la donna avrebbe esclamato: «sei armato, sei un assassino, vado a denunciarti ai carabinieri». I due impegnavano allora una colluttazione; finiti a terra, sempre secondo il Danieli, dall'arma sarebbe partito un colpo ferendo la donna. Per evitare di essere denunciato, il Danieli sparò poi altri tre colpi sulla Sorgato freddandola.